Quotidiano / Anno LI / N. 200 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 23 luglio 1974 / L. 150

I fascicoli sui fondi neri della Montedison consegnati alla Corte Costituzionale

A pag. 2

Il sedicente anarchico Bertoli vendeva armi ai gruppi fascisti

A pag. 5

Ripetute violazioni al «cessate il fuoco» mentre si avviano i colloqui per una soluzione diplomatica

Tregua difficile in atto a Cipro

Domani a Ginevra iniziano gli incontri fra Turchia, Grecia e Gran Bretagna - Ankara minaccia la ripresa delle ostilità se non cesseranno i massacri di civili turco-ciprioti - Nuovi scontri nell'isola - Kissinger ha incontrato Makarios - Atmosfera tesa ad Atene: carri armati nelle strade

Il ruolo dell'Italia

LA TREGUA entrata in vigore ieri pomeriggio a Cipro, dopo un conflitto il cui costo umano appare, col passare delle ore, sempre più pesante, se può, potenzialmente, rappresentare la chiave di volta perchè l'annosa e complessa questione ritorni in mano alle diplomazie e alle soluzioni politiche, non permette ancora, allo stato attuale delle cose, di dire se, effettivamente, sarà da considerare il primo passo in direzione di un componimento che affermi pienamente il diritto della Repubblica cipriota all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale. E questo perchè, se da un lato è sin troppo evidente che una soluzione vera dovrà fondarsi su questi presupposti, dall'altro è non meno evidente che, intorno a Cipro e sul suolo di Cipro, si sta giocando una partita che coinvolge fortissimi interessi politici e strategici ed in cui figurano, come protagoniste, forze che non si sono mai rassegnate all'esistenza di una Repubblica cipriota non allineata, e che perseguono chiaramente l'obiettivo di annettere l'isola, prima ancora che alla Grecia, al dispositivo militare e strategico dell'alleanza atlantica.

Di qui, e non soltanto dalla difficoltà di assicurare la necessaria convivenza democratica tra i gruppi etnici greco e turco, deriva tutta la complessità della situazione cipriota. Qui affonda le proprie radici l'attentato che la Grecia dei colonnelli ha portato all'indipendenza e alla democrazia di Cipro, mettendo in moto un meccanismo che ha avuto il suo secondo momento di *escalation* nell'intervento militare diretto della Turchia. Se il problema sul tappeto fosse stato soltanto quello della convivenza tra i gruppi etnici, non si sarebbe probabilmente mai giunti a sviluppi così drammatici. Ma questo problema, pur profondo e delicato, è sempre stato strumentalizzato con obiettivi che non tendevano certo a una soluzione ma miravano, al contrario, a tenere aperto il lacerante contrasto. E' su questo terreno che si è mosso, sino alla sua scomparsa, il generale Grivas, e che ha operato, più tardi, l'«Eoka B» con le spalle ben protette dal regime di Atene.

ORA, amaramente, molti osservatori politici occidentali constatano che il primo vero conflitto guerreggiato scoppiato dopo il 1945 nell'area europea ha avuto per protagonisti due paesi membri dell'alleanza atlantica, e scoprono, finalmente, le molte ipocrisie che si nascondono dietro le dichiarazioni sulla democrazia e la libertà del tipo di quelle che si sono potute leggere, ancora poche settimane fa, nel documento di Bruxelles. Di qui deriva l'imbarazzo e l'impaccio di tutti i governi dell'Europa occidentale, sia nella loro azione autonoma sia nell'opera che vanno dispiegando in sede CEE. Di qui deriva, anche, l'imbarazzo e l'impaccio del governo italiano, che non è sinora riuscito ad esprimere — malgrado due comunicati della Farnesina — una posizione chiara e precisa e sta mostrando ogni sorta di esitazioni su questioni che pure richiederebbero un minimo di atteggiamento di principio.

Questo imbarazzo e questo impaccio hanno assunto evidenza tale da provocare malessere e critiche severe all'interno stesso dei partiti di governo e della maggioranza, non soltanto per il comportamento specifico sul conflitto cipriota ma — a monte di questo — per la acritica accettazione della presenza all'interno della alleanza atlantica di un regime dittatoriale e fascista quale è quello ellenico.

Quando il secondo partito della coalizione, il PSI, chiede «l'esclusione della Grecia fascista da tutti gli organismi internazionali»; quando l'organo del PRI rileva che «finchè nel Mediterraneo saranno tollerati regimi come quello greco, difficilmente si potrà pensare a periodi di stabilità»; quando l'organo stesso della DC riconosce che l'attentato greco a Cipro «è grave perchè ripropone il discorso della presenza di un paese costituzionalmente antidemocratico all'interno di uno schieramento quale la alleanza atlantica», viene posto in discussione, come è evidente, un punto fondamentale di linea, e si va al cuore di un problema che costituisce insieme una vergogna per i paesi democratici facenti parte dell'alleanza e un terreno sul quale l'Italia, per prima, è o sarebbe chiamata a misurarsi.

E' però un dato di fatto che il governo italiano su questo terreno non si è mai misurato in passato, benché non fosse certo un mistero il pericolo che l'esistenza del regime ellenico rappresentava per la stessa democrazia del nostro paese. Saprà misurarsi oggi, nel momento in cui da Cipro giunge la tragica prova che il regime dei colonnelli ateniesi minaccia, con la democrazia, la pace stessa del Mediterraneo e l'indipendenza di un paese amico dell'Italia?

Sino a questo momento non vi sono segni al riguardo, e questo è grave anche e proprio in considerazione del malessere che le titubanze della Farnesina hanno già provocato nella stessa maggioranza di governo.

MA PERCHE' queste titubanze? Forse perché Cipro, per utilizzare le parole del *Popolo*, l'organo della DC, «per quanto non faccia parte della NATO resta, a causa delle basi militari britanniche, la "portaaerei" dell'alleanza atlantica in uno dei settori più delicati del mondo, quello mediorientale»? Se così fosse, se cioè il problema politico della democrazia e dell'indipendenza di Cipro venisse subordinato dalla politica estera italiana a considerazioni utilitaristiche di natura militare e strategica, allora, veramente, si sarebbe toccato il punto più basso nella «filosofia» della presenza internazionale dell'Italia, e si sarebbe inferto al prestigio del nostro Paese, nell'area mediterranea e nel mondo, un colpo pesante e grave.

E' comunque un silenzio, quello dell'Italia, che non può essere ulteriormente prolungato, e che nemmeno può essere coperto con la azione che sarebbe stata svolta in sede CEE e in sede NATO. Un paese come il nostro, europeo e mediterraneo, e quindi direttamente toccato dalla tragedia cipriota, ha il diritto-dovere di pronunciare una parola chiara: su Cipro, certo, ma anche sulla Grecia, perché qui c'è il nodo, e perché non è ammissibile che l'Italia repubblicana nata dalla Resistenza conviva passivamente, nella sede di una alleanza che vuole essere non solo militare ma anche politica, con un paese il quale non si limita ormai più a tentare di esportare le trame nere ma pretende anche di riportare attacchi brutali alla libertà e all'indipendenza di altri popoli.

Questo è il punto vero. Lo pongono ormai anche partiti di governo, e non è perciò tollerabile che il governo, come tale, tenga gli occhi chiusi su quello che ormai è visto, con sufficiente chiarezza, da una parte almeno, delle forze che lo compongono. Salutare la tregua raggiunta ieri pomeriggio non è sufficiente. Bisogna operare perché siano salvaguardate la libertà, l'indipendenza e l'integrità territoriale di Cipro, e perché, da questa sanguinosa avventura i colonnelli fascisti di Atene escano pagando il prezzo che è richiesto dalla morale internazionale.

Sergio Segre

CIPRO — Un lancio di paracadutisti turchi a nord di Nicosia. La foto è stata scattata sabato 20 luglio

La tregua di Cipro è cominciata ieri alle 16, ma è difficile dire a che ora sia stato sparato l'ultimo colpo di fucile. Secondo quanto è stato comunicato nel corso della riunione del Consiglio di sicurezza alle 20 di ieri (ora italiana) la tregua sarebbe stata realizzata, ma continuano scontri armati tra le due comunità. In nottata sono giunte notizie di una battaglia in corso per il controllo del porto di Kyrenia. Truppe turche sarebbero state paracadutate a Cipro in ondate successive.

Il segretario generale delle Nazioni unite ha tenuto un preoccupato discorso ed ha chiesto un aumento degli effettivi del contingente militare dell'ONU. Makarios intanto si è incontrato a Washington con Kissinger senza avere però ottenuto assicurazioni circa il suo ritorno al potere a Cipro.

Domani dovrebbe iniziare a Ginevra l'incontro tripartito tra Grecia, Turchia e Gran Bretagna. Ad Atene la giornata è stata dominata da notizie relative ad un colpo di Stato. Le voci sono state smentite da un comunicato ufficiale. In serata notizie di carri armati concentrati alla periferia di Atene, sembrano confermare la gravità della situazione in Grecia. Il ministro degli Esteri sovietico Gromiko, che ha ricevuto oggi l'ambasciatore turco a Mosca ha ribadito la piena solidarietà dell'URSS al legittimo governo cipriota.

ALLE PAGINE 11 E 12

Forte e unitaria mobilitazione tra le categorie dei lavoratori

Domani tutto il Paese in lotta per mutare decreti e linea economica

Scioperi, manifestazioni e cortei in ogni provincia indetti dalla Federazione sindacale — Le adesioni della Lega delle Cooperative, della Confesercenti, degli artigiani — Anche statali e parastatali partecipano all'azione

Avrà luogo domani la grande giornata di lotta indetta in tutto il Paese dalla Federazione unitaria sindacale per modificare le misure fiscali recentemente adottate dal governo e che colpiscono indiscriminatamente il reddito dei lavoratori, particolarmente delle categorie più povere. Milioni e milioni di lavoratori esprimeranno così la loro protesta per gli iniqui decreti fiscali e contemporaneamente si batteranno a sostegno della piattaforma presentata dai sindacati per nuove scelte di politica economica, per gli investimenti nel Mezzogiorno e nell'agricoltura, per l'occupazione. La giornata di lotta assume una particolare importanza proprio perché in questi giorni in Parlamento si sta svolgendo una serrata battaglia politica per imporre quelle modifiche ai decreti volute da masse sempre più vaste di lavoratori.

Questa battaglia, che vede schierati in prima fila i rappresentanti del PCI, è sostenuta da numerose associazioni di massa e democratiche che nei giorni scorsi hanno stilato documenti in cui venivano respinte le pesanti misure fiscali promosse dal governo sottolineando nel contempo la mancanza di qualsiasi piano concreto utile a far uscire il Paese dalla grave crisi in cui si trova.

La giornata di lotta, decisa al termine del Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil, si articolerà provincia per provincia con scioperi (di tre o quattro ore), manifestazioni ed assemblee nel corso delle quali saranno dibattuti i temi dell'attuale situazione politica, economica e sindacale, il modo di fronteggiare le difficoltà e di portare coerentemente avanti la strategia che il sindacato si è dato in questi anni. Nel quadro delle migliaia di manifestazioni (delle quali diamo un ampio quadro in altra parte del giornale), si svolgeranno numerosi comizi. Il compagno Lama parlerà a Napoli, Scheda a Brescia, Storti a Roma, Boni a Siena, Trentin alla Piaggio di Pontedera, Giovannini a Rosignano Solvay, Truffi a Taranto, dove si svolgerà una delle grandi manifestazioni indette dai lavoratori delle costruzioni che sciopereranno per 24 ore.

Alla giornata di lotta hanno aderito tutte le categorie di lavoratori: dal settore industriale agli statali, dalle campagne al parastato, dagli artigiani ai commercianti. Insieme parteciperanno alle manifestazioni unitarie e alle assemblee nel corso delle quali verranno affrontati anche temi di carattere locale (a Milazzo, in difesa dell'occupazione, in Sardegna per le miniere, in Lucania per l'agricoltura) proprio perché questa grande giornata di lotta vuol porre in evidenza i problemi reali che assillano le grandi masse popolari e, contemporaneamente, gli obiettivi che è possibile raggiungere a breve scadenza.

Nei giorni scorsi hanno aderito numerose associazioni democratiche, di cui abbiamo dato notizia di volta in volta. Ieri hanno ancora aderito alla giornata di lotta dei sindacati la Lega nazionale delle cooperative e mutue (che ha invitato le proprie organizzazioni periferiche a ricercare localmente sia con i sindacati che con le organizzazioni del ceto medio gli opportuni contatti per la promozione delle iniziative più efficaci) e l'Associazione nazionale delle cooperative produzione del lavoro.

A PAGINA 4 ALTRE NOTIZIE SULLA PREPARAZIONE DELLA GIORNATA DI LOTTA DI DOMANI

Il PC spagnolo per un governo provvisorio di riconciliazione nazionale

Il segretario generale del Partito Comunista spagnolo Santiago Carrillo ha illustrato oggi a Parigi una dichiarazione del CC del partito stesso nella quale si auspica «un governo provvisorio democratico di riconciliazione nazionale». Tale governo, antifascista dovrebbe assolvere al compito di garantire l'equilibrio della vita civile e politica durante il periodo costituente finché il paese non si dia un quadro legale di nuove regole democratiche. Carrillo ha detto che numerosi sono oggi i punti su cui è possibile una convergenza: amnistia generale; libertà di stampa, di riunione, di costituzione e attività di partiti politici; libertà sindacale e diritto di sciopero; libertà regionale per la Catalogna, la Galizia e il paese Basco. Tutto ciò è indispensabile ha detto Carrillo perché possa svolgersi una consultazione popolare in piena libertà. Nel momento in cui, ha aggiunto, «Franco è politicamente già morto» il passaggio dei poteri a Juan Carlos «dittatore marionetta nelle mani di altri» tende a prolungare il Franchismo senza Franco. E' necessario non perdere tempo, ha affermato. Per questo i comunisti spagnoli si appellano al popolo perché prenda coscienza della particolare drammaticità della situazione e passi all'azione preparando lo sciopero nazionale.

A PAGINA 11

Libri, mense e presalari in Toscana bloccati dal governo

La legge di delega della Regione Toscana in materia scolastica che il governo ha deciso di impugnare davanti alla Corte Costituzionale prevede una serie di interventi (per un importo di 8 miliardi) a favore delle scuole materne statali e degli enti territoriali, per il servizio di mensa, la fornitura di materiale didattico, i trasporti. La stessa legge prevede inoltre un presalario agli allievi dei corsi professionali gestiti direttamente dalla Regione. Si tratta di una legge quindi il cui obiettivo è il rafforzamento del servizio scolastico pubblico e che si muove nel solco dei principi affermati dalla Costituzione che sono invece stati ignorati dalla politica governativa fin qui condotta.

Grave è quindi la decisione del governo di impugnare davanti ai giudici di palazzo della Consulta la nuova normativa, come hanno sottolineato i comunisti in Consiglio regionale. Tra l'altro il compagno Lusvardi capogruppo del PCI alla regione ha sottolineato appunto come la decisione governativa «comporta difficoltà ritardi e complicazioni per la attività e gli interventi della regione toscana in materia di diritto allo studio».

Il problema politico aperto dalla decisione di bloccare la legge regionale è stato anche dibattuto all'attivo regionale del PCI.

A PAG. 2

OGGI è fatta

FIN DALLE *prime battute del Consiglio nazionale democristiano, noi, che ci conosciamo, avevamo sentito che alla fine ci saremmo ritrovati personalmente. fanfaniani. Non persuasi dalla politica del segretario democristiano, politica che non esiste se non come fatto energetico, muscolare e ginnastico: Fanfani (lo si è fin troppo detto) arriva in fretta, parte fulmineo, s'alza di scatto, siede di schianto, vola dalla finestra, scende dai cornicioni. Non è un senatore, è un vigile del fuoco. Ma sentivamo che ci saremmo avvicinati a lui per motivi umani, oggi che tutti, compresi coloro che gli hanno dato il voto, gli hanno fatto intendere di trovarlo insopportabile.*

Ha incominciato l'on. Moro, il quale l'altro giorno, secondo la quasi totalità dei giornali, avrebbe appoggiato Fanfani. Ma voi ricordate che cosa ha detto il nostro ministro degli Esteri? «Per quanto mi riguarda — *ha detto* — io non trovo le cose cambiate se non in peggio...». *Sarebbe come se un illustre clinico venisse chiamato a consulto al letto di un malato. Guarda, palpa, ausculta e poi così si esprime: «Voglio rallegrarmi vivamente col medico curante. Trovo il paziente gravemente peggiorato».*

Noi immaginiamo facilmente come il senatore Fanfani abbia accolto queste parole che rappresentano un sincero omaggio alla sua bravura, ma anche gli altri che lo hanno appoggiato debbono essersi espressi con eguale entusiasmo (non parliamo, naturalmente, delle sinistre) se è vero che, come leggevamo ieri sul Corriere della Sera, *il segretario democristiano* «ha detto che dal momento che non era possibile mettere in piedi un "ufficio politico", avrebbe ripiegato su qualcosa di meno formale e forse di più amichevole: il diritto cioè di invitare attorno a sè nei momenti "in cui il suo spirito avrà bisogno di conforto e la sua mente di consiglio" tutti gli amici della direzione, che siano in grado di dargli lume e conforto».

Ora, noi sentiamo che questo è il gemito di un uomo solo e ci pare di capire che sta per venire il nostro personale momento. Il senatore Fanfani ben presto non avrà più amici in direzione e sentirà il bisogno di rivolgersi a Fortebraccio. Noi siamo i soli che lo hanno capito fin dal primo giorno e che hanno previsto il suo disastro, e poichè amiamo i vinti, se si tratta di confortarlo non ci tireremo indietro. Ci telefoni, accorreremo. Basta che non pretenda che entriamo dal lucernario e che gli caschiamo davanti saltando dal soffitto. Senatore, se sta scritto che lei deve perdere, impari almeno a perdere con pigrizia.

Fortebraccio

Dal Consiglio nazionale dello «scudo crociato» ancora un rinvio di ogni scelta

RIMANE APERTA LA CRISI NELLA DC

La riconferma dell'opposizione delle sinistre (che si sono astenute) alla relazione di Fanfani e la bocciatura dell'ipotesi del «direttorio» - Polemiche per una affermazione del segretario dc, che ha cercato di stabilire un collegamento meccanico tra la situazione del partito e quella del governo - Il documento conclusivo - I commenti

Il Paese non può attendere

I molti rinvii e i molti tentativi di un accomodamento formale non sono riusciti a mascherare la crisi della Democrazia cristiana. Dal punto di vista dell'assetto interno del Partito, il consiglio nazionale democristiano si chiude allo stesso modo con cui si era aperto. L'espediente di quella «consulta» che avrebbe dovuto coprire con una unanimità di facciata le divergenze di linea non ha convinto le sinistre del partito. Altri gruppi, pur consentendo formalmente con la proposta, si sono tuttavia dissociati dal carattere che la segreteria intendeva darle. Per la conduzione del partito si è così arrivati ad un nuovo rinvio: ma è un rinvio che non solo non nasconde, ma sottolinea il malessere per il modo come il partito è stato diretto, malessere che non riguarda soltanto la sinistra.

Anche sulle questioni di linea politica, l'operazione di composizione puramente verbale, così tipica nella Democrazia cristiana, non ha coperto, e non poteva coprire, le divaricazioni, in alcuni casi così nette, che si erano manifestate. Il dissenso è rimasto, e si è espresso nel voto intorno alla relazione: ma anche molti di quelli che la hanno approvata avevano provveduto ad avvertire negli interventi che o non la condividevano o la consideravano insufficiente. Un accordo unanime si è manifestato sulle frasi del documento che dovrebbero indicare una linea; ma queste frasi hanno raggiunto una tale vaghezza, un tale senso puramente rituale da dire, nella maggior parte dei casi, quasi tutto quello che ciascuno vuole ad esse attribuire. Si è ribadito, in tal modo, un costume certamente deteriore, soprattutto per un partito che, per la sua rilevanza, ha le maggiori responsabilità di governo: la ripetizione di espressioni generiche non può più essere scambiata per una linea politica minimamente impegnativa e serve soltanto a lasciar campo all'arbitrio di chi esercita, poi, le scelte concrete.

Il fatto più interessante, però, è che la discussione, ha espresso un travaglio reale e che, pur tra rinvii a future meditazioni ed enunciazioni più o meno astratte, ha toccato anche alcune questioni politiche reali. Questa volta le due correnti che si definiscono di sinistra hanno avvertito l'esigenza di andare un poco al concreto e di misurarsi in una critica di merito. Così è stato, in particolare, per la questione del referendum: su cui la sinistra ha sottolineato la erroneità della posizione assunta dal partito e ha saputo autocriticarsi per non essere stata capace di opporsi francamente ad una scelta sbagliata. Sulle questioni di politica economica, si è incominciato a chiedere di uscire dalla promessa di riforme che non si fanno mai nel mentre i fatti concreti continuano ad essere quelli dettati da quella politica conservatrice che ha in Colombo il permanente interprete. Anche sui temi dell'antifascismo vi è stato uno sforzo per uscire dalla ripetizione delle formule rituali e per andare a più precise denunce e richieste.

Non solo la sinistra, però, ha manifestato una volontà di serrare un po' più da vicino il dibattito interno a quel partito e per uscire da contrapposizioni fondate unicamente su accenti e riferimenti di carattere culturale che sono, certo, di grande interesse ma che rischiano come notavamo negli scorsi giorni, di lasciare nel limbo le questioni di scelta politica. Molti interventi hanno dimostrato di voler esaminare, ad esempio, la forza del PCI e la sua politica ai di fuori degli schemi rozzi dell'anticomunismo e delle interpretazioni puramente propagandistiche e di incominciare a valutare la rilevanza e la consistenza, nel quadro democratico italiano, della questione comunista.

Tutto ciò va visto, come dato di una crisi irrisolta, rispetto alla quale è dovere di ogni forza democratica portare il proprio contributo. Deve essere chiaro, però, che il rinvio sui problemi interni e l'esistenza di un dibattito per molti aspetti interessante non è una risposta ai problemi gravi del Paese e ai guasti creati da una politica sbagliata. Abbiamo sottolineato criticamente che il pessimismo eccessivo (l'Italia come paese sull'orlo dell'abisso) non corrisponde al reale e ci sembra giusto che sia stata evocata la grande potenzialità democratica del Paese. Ma che la situazione sia grave non è dubbio e che non vi sia un tempo indefinito a disposizione è altrettanto certo. Di conseguenza, l'attardarsi nella ripetizione di linee ormai chiaramente fallimentari danneggia il Paese.

Il bisogno di risanamento della vita pubblica (di cui nel consiglio della DC non si è parlato che per vaghissimi cenni), la necessità del rinnovamento democratico, le scelte urgenti su una linea riformatrice per affrontare una crisi economica che i decreti governativi rischiano di aggravare, la stessa difficile situazione internazionale; tutto questo richiedeva e richiede risposte che la DC ancora una volta non ha saputo e non ha voluto dare. Lotte difficili e iniziative politiche costanti saranno necessarie per evitare che il Paese paghi in modo troppo pesante la incapacità della DC di risolvere in modo positivo le proprie contraddizioni.

Aldo Tortorella

La conclusione dei lavori del Consiglio nazionale della DC — avvenuta nella tarda nottata di domenica dopo tre giorni di dibattito — è la fotografia del momento di una profonda crisi politica ben lungi dall'essere risolta, o almeno avviata a soluzione. Il progetto della costituzione del «direttorio» (o «consulta», secondo la versione fanfaniana), il nuovo organismo che nelle intenzioni dei promotori avrebbe dovuto mediare al vertice i contrasti tra le varie componenti del partito, è stato accantonato, per l'opposizione delle sinistre e anche per la poca convinzione manifestata nei suoi confronti da parte di altri gruppi. Le correnti di Base e «Forze nuove», astenendosi nella votazione di una parte del documento finale, hanno confermato la propria opposizione alla linea impersonata da Fanfani nell'ultimo anno e sostanzialmente riproposta con la relazione introduttiva. Esse hanno comunque approvato quelle parti del testo conclusivo che si riferiscono alla conferma della politica di centro-sinistra e all'appoggio all'attuale governo, escludendo, quindi, ogni interpretazione del loro atteggiamento (interpretazione che, nel discorso conclusivo, aveva cercato di dare Fanfani) che tendesse a collegare automaticamente e a confondere, con scopi non del tutto chiari, la situazione interna dc con quella della coalizione

c. f.

(*Segue in penultima*)